

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 6 GENNAIO 2020

Ticino, dopo i frontalieri anche le imprese Arriva il referendum sugli sgravi fiscali

Confine. Domani si saprà se saranno state raggiunte le firme per portare il tema alle urne. In campo anche big come Marina Carobbio. Il ministro: «Senza incentivi rischio trasferimenti»

MARCO PALUMBO

Domani sapremo se anche i nuovi sgravi fiscali alle imprese ticinesi, considerati un incentivo importante anche per le attività italiane che vogliono mettere radici in Ticino, finiranno nel Cantone di confine dritte alle urne come già il remake del referendum anti-frontalieri, fissato per il prossimo 17 maggio e che coinvolgerà tutti i Cantoni. Il tema appassiona, ma quello delle firme è uno scoglio arduo, tanto che anche una "big" come **Marina Carobbio** - esponente socialista nonché prima donna ticinese a sedere (da novembre) nella Camera dei Cantoni - è scesa in campo in prima persona per invitare i ticinesi a firmare per il referendum, «così da poter decidere in maniera autonoma in che modo utilizzare i soldi pubblici». «La maggioranza del Parlamento cantonale - scrivono i promotori dell'iniziativa - hanno votato sgravi fiscali alle aziende e alle persone facoltose per un ammontare di 150 milioni di franchi. Giusto che i cittadini si esprimano su un argomento così sentito e attuale».

Concorrenza fiscale

Immane il riferimento alla vicina Italia. «L'obiettivo è puntare tutto sulla concorren-

za fiscale, dove però il Canton Ticino è già molto più attrattivo rispetto all'Italia. E se ai vantaggi fiscali si aggiungono quelli linguistici, culturali e geografici è inevitabile che le aziende italiane si trasferiscano qui».

Aziende che, stando ai promotori dell'iniziativa, nell'ultimo decennio sono raddoppiate. Dunque qualora la raccolta delle firme andasse in porto, all'orizzonte si profilerebbe un doppio test, il primo per avere in presa diretta un riscontro sul gradimento o meno dei frontalieri in Svizzera, il secondo per capire come e quanto le imprese italiane sono apprezzate in Canton Ticino. Il dibattito politico è più che mai frizzante. Il ministro ticinese **Christian Vitta** ha più volte ribadito che «l'imposizione fiscale in Ticino è nella media nazionale». Lo stesso ministro ha motivato gli sgravi con il fatto che «esiste un pericolo reale che le piccole e medie imprese, senza incenti-

vi, potrebbero trasferirsi in altri Cantoni fiscalmente più vantaggiosi». Incentivi sono previsti anche per i Comuni, che potranno beneficiare di un contributo extra di 9 milioni di franchi.

Il tema delle imprese che lasciano il Ticino, direzione Canton Grigioni (altro Cantone che confina con il Comasco nella zona dell'Alto lago), ma anche Canton Zugo resta anch'esso centrale nel dibattito politico cantonale.

In un anno 44 addii

Nel 2018 (ultimo dato disponibile) ben 44 ditte hanno lasciato il Ticino, aggiungendo dubbi sul futuro imprenditoriale del Ticino a quelli già esistenti. Meno imprese significa anche meno lavoratori. Eppure, come più volte raccontato, nel 2019 l'economia ticinese è tornata a mettere le ali, portando in dote il nuovo record di frontalieri alla fine del terzo trimestre (67900 i nostri lavoratori impiegati in Ticino).

Dunque domani sapremo se le politiche in materia di lavoro e imprese del Governo di Bellinzona avranno la meglio sulle richieste del Partito Socialista, il cui peso specifico con l'elezione di Marina Carobbio al Consiglio degli Stati è notevolmente aumentato.

■ Negli ultimi dieci anni le aziende italiane oltre confine sono raddoppiate



Marina Carobbio, prima donna ticinese alla Camera dei Cantoni

IV

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 6 GENNAIO 2020

Impresa e legalità

Gli investimenti della criminalità



I numeri

*Le radici della 'ndrangheta
Trenta "locali" in Lombardia*

Trenta Locali (cioè cosche) di 'ndrangheta sono attive oggi, ora, mentre scriviamo, in Lombardia.

Lo certifica la Relazione sul secondo semestre 2018 di attività della Dia (Direzione Investigativa antimafia).

Un dato per tutti spiega la situazione: la Lombardia è al quarto posto per numero di immobili confiscati (dopo Sicilia, Campania e Calabria) e al quinto per il numero di aziende confiscate (dopo Sicilia, Campania; Lazio e Calabria).

Allo stato attuale, in Lombardia, sono in corso le procedure per la gestione di 1.796 immobili confiscati, mentre altri 1.141 risultano già destinati. Sono, altresì, in atto le procedure per la gestione di 269 aziende, a fronte delle 83 già definite.

QUANDO LE MAFIE ENTRANO IN AZIENDA

Marella Caramazza ha studiato i meccanismi di infiltrazione nelle imprese
«Il pericolo di una zona grigia dove è difficile distinguere buoni e cattivi»

GUIDO LOMBARDI



Marella Caramazza, direttrice generale di Fondazione Istud

La corruzione è un furto di democrazia" ha detto recentemente il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Pienamente convinta della verità di questa affermazione, Marella Caramazza, direttrice generale della Fondazione Istud di Milano, studiosa e docente di organizzazione, ha analizzato il fenomeno dell'infiltrazione della criminalità organizzata all'interno del tessuto imprenditoriale. I risultati delle sue ricerche sono stati raccolti nel libro "Il socio occulto", edito da Egea.

Professoressa Caramazza, come è nato questo lavoro?

L'origine dello studio risale ad un incarico che abbiamo ricevuto da Assolombarda per analizzare e mettere a punto una serie di indicazioni operative che potessero supportare le aziende avvicinate da persone appartenenti a gruppi della criminalità organizzata. Abbiamo così potuto constatare da vicino come anche il nord Italia sia profondamente toccato da questo problema, come dimostrato peraltro dalle cronache giudiziarie. Ci siamo quindi occupati di comprendere quali sono i meccanismi utilizzati dal crimine organizzato per infiltrarsi all'interno dell'economia pulita. Da queste ricerche è nata l'idea di descrivere compiutamente il fenomeno e di individuare gli strumenti per mettere

in guardia gli imprenditori o per consentire loro di difendersi.

Quale è il messaggio di fondo che viene trasmesso dal libro "Il socio occulto"?

Il nostro lavoro ha come obiettivo il superamento di una visione semplicistica per cui ci sono solo i buoni da parte e i cattivi dall'altra. In realtà spesso le modalità operative di contatto non sono così conflittuali ed esiste una zona grigia in cui i buoni non sono così buoni e i cattivi non così tanto cattivi.

Ci spieghi meglio.

Riteniamo che su questo tema ci sia una scarsa conoscenza della realtà e una grande confusione. Proprio nel nord Italia il fenomeno è misconosciuto da parte di chi opera nelle aziende o comunque ampiamente sotto-

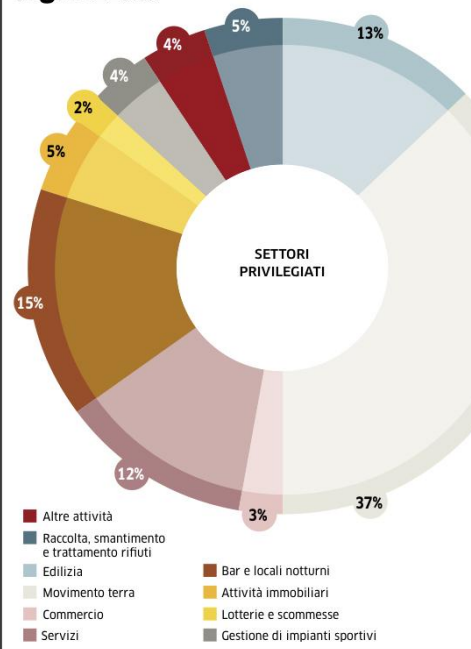
valutato. La mafia infatti non va confusa con la corruzione, come spesso viene fatto, perché quest'ultima è un'arma di cui si serve la criminalità organizzata con la connivenza di chi accetta queste dinamiche. L'infiltrazione di fatto prevede un processo di conoscenza e riconoscimento della mafia da parte dell'azienda, che fa diventare il crimine organizzato un fornitore di servizi di vario genere, tra cui certamente quelli finanziari ma anche quelli operativi come le pulizie o lo smaltimento dei rifiuti. La mafia diventa anche uno strumento di protezione e di sicurezza. Insomma, chi guida un'azienda spesso è consapevole che si confronta con persone che sarebbe meglio tenere lontane, ma sceglie di avvicinarsi perché gli vengono prospettate condizioni più favorevoli di quelle

del libero mercato e perché c'è la convinzione che sarà facile allontanare queste persone una volta che non saranno più necessarie. Ma questo è un errore gravissimo.

Da un punto di vista operativo, come si sono svolte le vostre ricerche?

Abbiamo seguito tre modalità: in primo luogo un'analisi approfondita di quattordici inchieste giudiziarie in cui erano coinvolte aziende. Questo ci ha permesso di capire come la mafia possa entrare nelle imprese attraverso tutte le aree della catena di valore aziendale, non solo tramite i canali finanziari come a volte si pensa. Un secondo metodo che abbiamo seguito è stato quello dell'intervista a persone che occupano posizioni apicali all'interno delle società. Proprio questa seconda parte del nostro lavoro ci ha fatto capire come sia presente troppo spesso un'interpretazione banale e quasi normalizzante dell'infiltrazione mafiosa. Da ultimo, abbiamo cercato di comprendere da vicino quali sono le dinamiche relazionali tra gli imprenditori ed i soggetti criminali e come si svolge il processo di avvicinamento e progressiva intrusione all'interno delle imprese, che si conclude quanto l'imprenditore viene di fatto estromesso dal proprio ruolo. Ci siamo accorti che manca completamente la conoscenza del fenomeno e della sua reale importanza: non c'è cultura per far fronte a que-

Gli affari della criminalità organizzata



«Agli imprenditori manca consapevolezza del fenomeno»

«Settori diversi, dai locali pubblici alle energie rinnovabili»

sto enorme problema. Con questo lavoro abbiamo così voluto alzare la soglia dell'attenzione ed individuare alcune linee guida che mettano le aziende più piccole, che sono anche le più esposte al rischio, nella condizione di difendersi.

Quali sono i settori maggiormente colpiti dal fenomeno dell'infiltrazione mafiosa?

Ci sono alcuni settori storici come l'edilizia e ci sono poi tutti i comparti che presentano un basso livello di contenuti tecnologici, dove non è necessario un particolare know how per operare. Al nord Italia abbiamo notato una forte espansione negli esercizi commerciali in cui c'è liquidità e quindi possi-

Una percezione sdoppiata «La criminalità c'è ma non qui»

Il sondaggio

Da un'indagine di Libera il 38% degli imprenditori ritiene che il proprio territorio sia immune dalle mafie

Attraverso una ricerca quantitativa, con oltre 10.000 questionari in tutta Italia, e una ricerca qualitativa, con oltre 100 interviste alle associazioni di categoria, Libera, rete di associazioni impegnate nella lotta con-

tro le mafie, dà una panoramica aggiornata rispetto alla percezione della criminalità organizzata e della corruzione nel nostro paese.

Quando si chiede agli intervistati se ritengono le mafie un fenomeno del Sud, del resto d'Italia, europeo, globale o di letteratura, il 74,9% non ha dubbi e indica come globale la presenza delle mafie. Sicuramente questo è un dato che è cambiato notevolmente negli ultimi anni e che

fa pensare a uno scatto di consapevolezza rispetto alla gravità della presenza mafiosa.

È necessario però, precisa Libera, incrociare questo risultato con quello relativo alla pericolosità sociale delle mafie sul proprio territorio: solo il 38% degli intervistati, infatti, dichiara che la mafia è un fenomeno preoccupante dove abita e la sua presenza è socialmente pericolosa, mentre il 52% si divide tra coloro che la ritengono marginale e

coloro che la ritengono preoccupante ma non socialmente pericolosa. Affermare che le mafie siano una presenza globale rischia quindi di renderle meno riconoscibili e più distanti, meno percepite come pericolose.

«Dire che le mafie sono un fenomeno globale - sottolinea il rapporto dell'organizzazione - non significa dire che anche il livello locale sia inquinato. Quando si dice globale spesso si indica qualcosa di indefinibile e lontano. Un oggetto misterioso che si muove in una dimensione sconosciuta a chi vive la dimensione del territorio circostante. Insomma dire che la mafia è un fenomeno globale non significa dire che il suo potere si estende in tutta la Penisola». C'è ancora

quindi una certa difficoltà ad assumere le mafie come questione nazionale. «Questa resistenza - si legge ancora nel report - risulta preoccupante perché proviene dalle regioni che determinano l'andamento dell'economia nazionale. Ciò dovrebbe indurre a riflettere su un aspetto più generale che ha favorito il radicamento della criminalità mafiosa nel Nord: dal punto di vista economico le mafie non esistono, o meglio per inesperienza o ancora peggio per convenienza sono accettate come operatori del mercato soprattutto in contesti in cui possono movimentare flussi finanziari e garantire controllo della manodopera a prezzi competitivi. L'assenza di violenza omicida ha consentito

alle mafie, perciò, di nascondersi dietro la circolazione del denaro».

Secondo coloro che hanno risposto al questionario, tra le attività principali delle mafie vi sono il traffico di stupefacenti (59%), la turbativa di appalti (27,9%), il lavoro irregolare (24,5%), l'estorsione (23%), la corruzione dei funzionari pubblici (21,5%), il riciclaggio di denaro (20,6%) e lo sfruttamento della prostituzione (20%). Sono quindi poco presenti, nell'opinione degli intervistati, quelle forme di infiltrazione mafiosa nell'economia pulita che si concretizzano attraverso attività che sembrano apparentemente lontane dalle azioni criminali.

G. Lom.

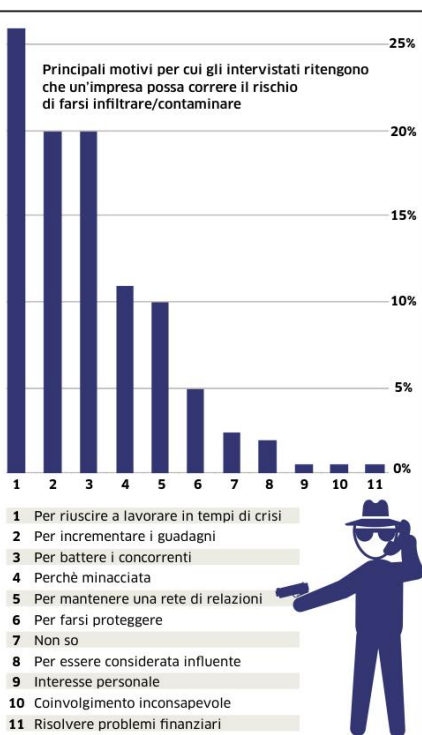
269



Le imprese sequestrate
Oggi in Lombardia, sono in atto le procedure per la gestione di 269 aziende, a fronte delle 83 già definite: alberghi, ristoranti, attività immobiliari, commercio all'ingrosso, attività manifatturiere e negozi

Il peso di un "socio occulto" Condiziona e non appare

La ricerca. Dall'incarico di Assolombarda al saggio sulla situazione al Nord «Chi accetta compromessi è destinato a perdere il controllo della società»



«La scelta da parte della mafia di entrare nel mercato legale attraverso il controllo di imprese sane costituisce uno dei maggiori rischi per la tutela della libera azione economica e per l'esercizio di un'equa concorrenza». Lo scrive Marella Caramazza nel suo libro "Il socio occulto", pubblicato lo scorso anno da Egea (la casa editrice dell'Università Bocconi di Milano). Scrive ancora la ricercatrice: «Siamo in presenza di una strategia aggressiva ma silenziosa e mimetica, attraverso cui l'impresa legale diventa bersaglio delle organizzazioni criminali, fino a quando il confine tra impresa legale e impresa illecita, o addirittura criminale, non è più demarcabile».

"Il socio occulto" è colui che non appare fisicamente, ma in realtà condiziona operativamente tutta la vita dell'azienda.

Presenza capillare

Il libro di Caramazza ricostruisce i legami tra corruzione nella pubblica amministrazione e crescita del peso economico di 'ndrangheta, camorra, Cosa Nostra siciliana. La presenza del crimine organizzato, secondo l'autrice del libro, è particolarmente allarmante ed è capillare in vari settori economici: dagli appalti pubblici alle forniture della sanità, dal traffico dei rifiuti alle attività commerciali, non solo nelle aree d'origine delle famiglie criminali (Calabria, Sicilia, Campania, Puglia) ma soprattutto nelle zone economicamente più dinamiche del Paese, dalla Lombardia all'Emilia, dal Piemonte alla Liguria e a tutto il



In Tribunale a Como il processo per la 'ndrangheta a Cantù

Nord Est. Una presenza estesa e profonda, una grave inquinamento, che sta alterando profondamente il funzionamento di mercati, servizi, lavori pubblici. Proprio da questa consapevolezza è nata, dieci anni fa, la scelta di Assolombarda di puntare sulla difesa e la promozione della legalità, come funzione essenziale per la competitività dell'area milanese e delle sue imprese, considerando le mafie come una presenza eversiva del mercato, della sostenibilità economica dello sviluppo, dei rapporti commerciali e di lavoro, in parecchi settori della vita economica e sociale.

Ma anche la realizzazione di grande opere (come ad esempio l'Expo del 2015) è stata occasione per la criminalità organizzata per deviare i percorsi leciti degli

affari. L'autrice ha evidenziato come i confini tra l'imprenditoria sana e l'inquinamento mafioso sono assai più sfumati e meno netti di come si presume: non esistono, nella realtà dei fatti, due poli opposti, ma dinamiche complesse e punti di contatto in cui gli imprenditori non colgono i potenziali pericoli. Emerge, infatti, dallo studio di diversi casi concreti che gli imprenditori del Nord spesso non hanno sufficiente consapevolezza del fenomeno mafioso e che tante volte non sanno distinguere tra mafia e corruzione.

Il saggio della Caramazza, oltre ad analizzare con metodi scientifici l'infiltrazione mafiosa nelle imprese, ha il pregio di indicare i rimedi per fronteggiare il diffuso fenomeno. Occorre

che gli imprenditori effettuino un attento monitoraggio su tutte le aree di rischio adottando adeguate misure di controllo.

Fondamentale risulta poi il ruolo delle associazioni di categoria. Ancora più importante, tuttavia, è la cultura della legalità, che va promossa ogni giorno e con vari mezzi, affinché possano crescere sempre di più cittadini e imprenditori onesti.

Rapporto per sempre

Il messaggio chiave lanciato dal libro di Caramazza è che la mafia non può e non deve essere considerata come un'agenzia di servizi cui rivolgersi per risolvere un problema, avere un finanziamento, recuperare un credito, ottenere un appalto, vincere una gara di fornitura, battere un concorrente o risolvere un conflitto sindacale. Il rapporto con la mafia non può essere interrotto quando si vuole ma è "per sempre". L'azienda inquinata è un'azienda condannata a finire nell'universo dell'economia illegale e l'imprenditore che accetta il compromesso con il crimine organizzato è destinato a perdere il controllo della propria società. «Il nostro obiettivo - scrive nella prefazione Antonio Calabrò, vicepresidente di Assolombarda - deve essere quello di arginare la mafia e l'illegalità, insistendo sullo sviluppo equilibrato di Milano e di una Lombardia in cui si produce il 22% del Pil italiano ma in cui appunto si diffondono, in modo allarmante, corruzione, inquinamento delle pubbliche amministrazioni, presenze mafiose».

G. Lom.

bilità di riciclare denaro. Penso a bar, ristoranti, ma anche alle farmacie. E poi ancora i call center, le imprese di pulizie che hanno anche fisicamente le chiavi delle aziende. Particolarmente colpito è stato anche il mondo delle energie rinnovabili, sia per quanto riguarda il fotovoltaico che l'eolico: essendo stato un settore incentivato, è diventato facilmente terreno di conquista. Un altro settore pericoloso è quello della sicurezza e della vigilanza privata: anche in questo caso si può realizzare una progressiva presa di possesso, anche fisica, delle aziende.

Cosa consiglia ai piccoli imprenditori dei nostri territori?

In primo luogo è importante creare relazioni forti con le forze dell'ordine locali: se l'imprenditore percepisce un rischio, deve subito rivolgersi alla polizia. Assolombarda ha poi creato uno sportello per aiutare chi si trova in difficoltà, ma bisognerebbe prevenire questa situazione evitando fin dall'inizio di farsi ingolosire da tariffe troppo basse o da soldi troppo facili. In generale, quando vengono proposti servizi a prezzi troppo vantaggiosi, deve scattare un campanello d'allarme. C'è infatti il rischio di non riuscire più a liberarsi da persone che, lentamente ma inesorabilmente, butteranno fuori l'imprenditore dalla propria azienda.

Nuovo metodo mafioso Meno violenza, più relazioni

Il rapporto

Si rafforza il ruolo di mediazione di professionisti insospettabili

L'ultimo rapporto redatto dalla Commissione parlamentare Antimafia contiene un'approfondita analisi delle caratteristiche delle nuove mafie, che sembrano evolversi sempre più in base a queste li-

nee di sviluppo: un allargamento del raggio d'azione al Centro e Nord Italia ed anche all'estero, testimoniato dalle numerose inchieste giudiziarie, fermo restando il radicamento nei territori di origine dove viene ancora praticata la tradizionale attività di estorsione-protezione ed è possibile condizionare più facilmente le scelte delle amministrazioni locali; profili organizzativi più flessibili volti alla mimetizzazione e "inabissamento"

nella società, in cui la violenza quotidiana viene ad essere in larga parte sostituita dalla ricerca di legami con il mondo politico e imprenditoriale; un massiccio ingresso nell'economia legale, nei diversi settori produttivi, sia quelli "tradizionali" (edilizia, appalti, commercio, sanità pubblica e privata, trasporti e infrastrutture, contraffazione, contrabbando) sia "nuovi" (rifiuti, energie rinnovabili, turismo,

giochi e scommesse, servizi sociali, accoglienza dei migranti, investimenti finanziari, comparto immobiliare).

Secondo la Commissione Antimafia, gli ingentissimi profitti ricavati dalle attività illecite sono reinvestiti nell'economia legale.

In questo contesto di profonde trasformazioni della criminalità organizzata, si è registrata anche un'evoluzione del "metodo mafioso": c'è un minore ricorso alla violenza per favorire invece relazioni di scambio e collusioni nei mercati legali, utilizzando «la disponibilità degli imprenditori ad entrare in relazione con i mafiosi pur sapendo con chi hanno a che fare, sulla base di semplici valutazio-

ni di convenienza» e di competitività delle loro aziende.

Le organizzazioni, sottolinea ancora il rapporto parlamentare, dedicano perciò una particolare attenzione alla «promozione di relazioni di collusione e complicità con attori della cosiddetta area grigia (imprenditori, professionisti, politici, pubblici funzionari e altri)», definita anche come «borghesia mafiosa, composta da personaggi insospettabili i quali, sebbene non inseriti nella struttura criminale, avvalendosi di specifiche competenze professionali avanzano nell'associazione mafiosa fiancheggiandola e favorendola, non solo nella protezione dei propri membri, nell'allargamento delle cono-

scenze e dei contatti con altri membri influenti della società civile, ma anche nel rafforzamento del potere economico».

Le imprese controllate dalle organizzazioni criminali riciclano così i capitali illecitamente conseguiti realizzando nuovi profitti grazie anche al mancato rispetto delle norme su contratti di lavoro, imposte e contributi previdenziali ed ad altre forme di illegalità. Inoltre le mafie forniscono "servizi" di diversa natura rivolgendosi in particolare a piccole imprese, caratterizzate da basso sviluppo tecnologico, lavoro non qualificato e basso livello di sindacalizzazione, che ricercano contatti con le cosche allo scopo di fare affari e ricavarne vantaggi. G. Lom.

Lavoro

Nuovo paradigma Nuove professioni



I numeri

*Un contratto su due
a tempo indeterminato*

Secondo l'ultimo rapporto Greenity di Unioncamere, in Italia nel 2018 il 13% degli occupati, pari a 3,1 milioni di lavoratori, rientrerebbero nell'ambito dei Green jobs. Secondo le previsioni del sistema Excelsior, che sottopone alle aziende private dei

questionari sulle loro intenzioni di assunzione dei prossimi anni, nel 2019, il numero di contratti di attivazione previsto dalle imprese che riguardano questo settore e pari a circa 521.747 unità. Il 49,2% delle occupazioni green sarà a tempo indeterminato.

to, una percentuale doppia rispetto al resto delle professioni, il 35% riguarderà laureati, contro il 9,8% del resto dei posti di lavoro, un quarto sarà rivolto a persone con meno di 30 anni, la stessa percentuale del resto delle professioni.

CENTO GREEN JOBS ED È SOLO L'INIZIO

Marco Gisotti, autore con Tessa Gelisio di un saggio su lavoro e sostenibilità
«Le competenze in questa materia più importanti del digitale e delle lingue»

MARILENA LUALDI

«I lavori verdi» non solo aumentano a dismisura: oltre a professioni nuove, si colorano di questa sfumatura sostanziale anche quelle tradizionali. La scuola e il mondo del lavoro devono coglierlo fino in fondo e soprattutto dialogare. Un processo inarrestabile, da interpretare a fondo.

Dopo oltre dieci anni Tessa Gelisio e Marco Gisotti sono tornati a mettere mano alla guida ai green jobs. A come insomma l'ambiente sta cambiando il mondo del lavoro. L'hanno fatto mettendo a fuoco "100 green jobs, per trovare lavoro", pubblicato da Edizioni Ambiente. E proprio Gisotti ci spiega perché e cosa sono queste professioni sicure, a colpo di contratto.

Giornalista e divulgatore, Gisotti è fra gli autori del rapporto annuale "GreenItaly" di Unioncamere e Fondazione Symbola. Su Radio3 Rai scrive e conduce le puntate su ambiente e scienza della trasmissione "Wikiradio" e collabora con numerose testate giornalistiche fra le quali TuttoGreen-La Stampa e Materia Rinnovabile. Tra i molteplici impegni professionali, è docente all'Università di Tor Vergata di Roma nel corso Teorie e linguaggi della comunicazione scientifica.

Il vostro libro si rivolge ai giovani (e alle famiglie). Ma anche agli insegnanti. Partiamo proprio da questo: quanto è presente nella scuola etra i giovani oggi la consapevolezza che "verde" sia bello e giusto, ma anche opportunità di lavoro? Quanto si è sviluppata cioè la formazione in questa direzione?

Quello scolastico è un universo a mosaico. Ogni scuola è una storia a sé, si possono trovare bravi dirigenti scolastici e insegnanti, attenti ai trend della società e del lavoro. Non c'è una pianificazione ancora. È vero che il prossimo anno ci sarà un responsabile della sostenibilità, che molte cose stanno cambiando e grazie ai ragazzi stessi, con i "Fridays for Future". L'altro tema però è quanto la prospettiva della formazione e più ancora dell'orientamento al lavoro sia presente nel mondo delle scuole. Negli istituti tecnici e professionali, ancora più difficile per i licei tradizionali. L'errore è pensare che la formazione universitaria sia il viatico



Marco Gisotti, divulgatore e docente universitario

finale verso il mondo del lavoro. In realtà, va costruita durante la scuola secondaria.

E come sta avvenendo l'orientamento ai green jobs, tanto richiesti?

Prima di tutto è un orientamento di cultura. Perché la trasformazione in corso nel mondo del lavoro è già in uno stato molto avanzato: già oggi infatti quasi l'80% delle professioni richiede competenze green. Che significano attenzione all'efficienza energetica, materiali, ecosostenibilità... Competenze specifiche, ma anche trasversali.

Green dunque è sempre più trasversale, come il digitale? Diventa cioè una parte fondamentale di un numero crescente, se non di tutte le professioni, o lo diventerà? Sì, lo diciamo con chiarezza nel libro. Le competenze green sono più importanti delle digitali e della conoscenza delle lingue. Il che non significa che bisogna saper fare la raccolta differenziata ma non parlare un'altra lingua, eh.

Ci sono settori (e mestieri) che tradizionalmente o meglio per la nostra mentalità storicamente, non si accosterebbero al green. Eppure proprio sono avanti su questo terreno. Nel vostro libro come una professione sicura viene indicata quella del chimico verde.

Premetto: chiaramente c'è sempre un successo delle professioni tecnico-scientifiche in questo campo, dieci anni fa lo dicevamo già. Poi, la chimica verde accoglie persone e ne ha ancora bisogno. Può non godere di ap-

peal, eppure ha portato avanti processi importanti, che richiedono una mentalità green. C'è un grande interesse sulle fonti rinnovabili, che è ripreso dopo essersi un pochino fermato. Il mondo dell'energia si è trasformato, per efficienza e nuove installazioni. Pensiamo a tutto il panorama edilizio, che dieci anni fa non sembrava così promettente. Il settore è calato moltissimo, ma quello che ha fatto fare con ristrutturazioni sostenibili ed efficienza attira di più.

Insomma l'ambiente desta interesse in vecchie professioni. Ma ne crea, anche?

Nelle due precedenti edizioni, abbiamo individuato le 100 professioni più ricercate. Adesso abbiamo guardato anche con un occhio diverso. Nella top ten delle professioni green più sicure troviamo il cuoco. Sì, perché è importantissima una simile competenza, vuoi per l'aspetto dell'equilibrio energetico vuoi per evitare sprechi. O pensiamo all'avvocato ambientale: poteva diventare un trend importante e così è stato. Oggi le facoltà di legge aprono master sull'ambiente e non fanno in tempo a uscire i giovani che le aziende li chiedono. Ma gli stessi amministratori di condominio: quelli con più preparazione specifica e propensione al green forte vengono ricercati. Perché possono portare ai condomini un risparmio importantissimo.

Altri "colpi di scena"?

Pensiamo a come sia esploso il bando delle plastiche. La conseguenza è che si devono trovare altre soluzioni, occorre inge-

gnizzare il packaging, l'utilizzo di altri materiali, le filiere produttive devono cambiare, così la grande distribuzione. C'è chi progetta l'ipermercato a centimetro zero. E poi i meccanismi di successo si fanno imitare, nessuno li può fermare. Il vero problema è un altro.

Vale a dire?

Che andrebbero accelerati. Le professioni verdi sono una necessità. Dobbiamo orientare i giovani in questa direzione.

In Italia questo sta avvenendo a che ritmo rispetto ad altri Paesi?

Non è possibile fare paragoni, perché il mercato del lavoro è disomogeneo. Ciò che possiamo affermare come aspetto generale è che la tendenza dell'industria italiana è molto green. Non è peggiore di Germania o Regno Unito, anzi in molti casi è migliore, anche perché le piccole e medie imprese hanno agilità diverse. Forse sono arrivate tardi a puntare sulle rinnovabili, ci ha dato più spinta. E questo crea maggiore attenzione ai green jobs. Studi raffinati come quelli italiani ce ne sono pochissimi al mondo. Anche questo sulle competenze green: l'ha fatto la California dieci anni fa

Si dice spesso che molti dei lavori fra venti, trent'anni non siano stati ancora creati. È così anche sul fronte green?

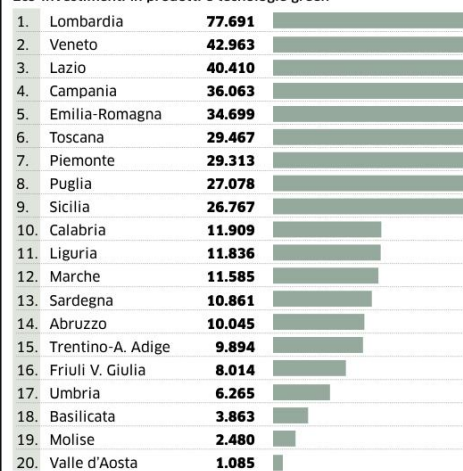
Se pensiamo a vent'anni fa non c'era stato l'undicesimo settembre, la guerra in Iraq... quanto cose cambiano in un periodo simile. Il primo libro dieci anni fa prevedeva 3 milioni di lavori, la realtà ha già superato la fantasia. Poi oggi c'è la domotica che aiuta molto di più. I prodotti per la pulizia vanno resi sempre più sostenibili, cambiano i materiali introdotti nel mondo della moda. E non sempre vengono pubblicizzati.

L'economia comasca sta ricevendo un forte aiuto dal turismo. Qui cosa accade da questo fronte, a parte i cuochi? Nel libro citate una professione sicura particolare.

Sì, la guida turistica e naturalistica. Ma entra in gioco chi sa costruire un'offerta turistica di un certo tipo e sono tanti gli aspetti green nelle professioni legate al turismo. Pensiamo alle strutture, ai prodotti e ai servizi che offrono. Il tipo di illuminazione, come vengono trattati lenzuola e asciugamani.

Le imprese che investono green

Eco-investimenti in prodotti e tecnologie green



CONFARTIGIANATO GREENVALUE

Imprese potenzialmente interessate dalla filiera delle rinnovabili nelle province lombarde 2019



Tre milioni di posti Lo sguardo verde agevola l'assunzione

Più di 3 milioni di contratti di lavoro hanno richiesto competenze e sguardo verdi. Le aspettative delle prime ricerche degli autori in dieci anni sono state superate: nel 2018, per l'esattezza 3,6 milioni posizioni di lavoro e il 78,8% delle assunzioni programmate dalle aziende italiane per quell'anno, erano destinate a persone che mostravano competenze green.

Nel nostro Paese i green jobs riguardano il 13,4% degli occupati. E ancora, lo racconta il rapporto GreenItaly 2019 (con Fondazione Symbola e Unioncamere): 432mila imprese negli ultimi cinque anni hanno investito sulla green economy per superare la crisi.

Tradotto dal punto di vista del lavoratore, anche potenzialmente: quel tipo di preparazione, quell'approccio prima di tutto culturale conducono a professioni qualificanti, ad alto potenziale occupazionale e di carriera.

Oggi tanto si parla di soft skill, le cosiddette competenze morbide, che comprendono il saper lavorare in squadra, risolvere i problemi, essere creativi e fless-

sibili. Ma la competenza sempre più richiesta è quella dedicata al risparmio energetico e alla sostenibilità ambientale. Interessanti le dieci figure più sicure, più ricercate: chimico verde, cuoco; data analyst o scientist, esperto del marketing ambientale come di acquisti verdi. Ancora, esperto in gestione dell'energia, guida turistica e naturalistica, installatore di impianti di condizionamento a basso impatto ambientale, meccanico industriale e programmatore agricolo della filiera corta. Come si vede, ogni settore sta ritagliando figure green, o meglio si sta facendo conquistare da questo trend.

Dal 2010 la green economy ha via via richiamato tre imprese manifatturiere su 10 (30,4) fra piccole e medie.

Interessanti anche i dati provinciali in Lombardia tra il 2015 e il 2019 sulle aziende che investono nel green. Se Milano è leader indiscussa con il 35,5%, Lecco e Como viaggiano a ritmo simile (30,6% e 30,5%). E nei nuovi contratti green, quanto incidono i titoli di studio? A Como

23%



Lombardia leader

La metà esatta dei posti di lavoro green si colloca al Nord
Da sola la Lombardia concentra il 21,3% delle posizioni
A livello provinciale è prima Milano
con 74 mila contratti nel 2019



Autoriparatori chiamati ad aggiornarsi

Professioni

Un mestiere tradizionale costretto a fare i conti con l'evoluzione delle tecnologie

Anche l'autoriparatore è sempre più green. Può sembrare strano, se si indaga su un'immagine vecchia di questa figura. Eppure per forza di cose, oggi il meccanico deve avere competenze verdi. Da un duplice punto di vista: quello pratico, per mettere mano ad auto sempre più evolute su questo fronte, ma anche burocratico e di gestione dei rifiuti. Il problema è un altro: trovarle, queste competenze. Perché spesso l'artigiano deve provvedere in proprio alla formazione di se stesso per trasmetterla poi ai giovani che assume.

Lo sottolinea Alessandro Angelone, presidente degli autoriparatori nazionali Confartigianato. Che ha due collaboratori, obbligatoriamente con un'impollinazione anche green. Su cui si aggiorna costantemente. «Le competenze verdi nel nostro settore – sottolinea – sono strettamente legate al contenimento delle emissioni inquinanti, cosa che richiede una formazione professionale aggiuntiva, per meglio prendersi cura e riparare i dispositivi preposti e installati sulle auto moderne».

Con la giusta attenzione all'impatto sull'ambiente e l'evoluzione delle case automobilistiche per dare risposte in questo senso, il meccanico non può stare fermo. Significherebbe essere fuori dal mercato e – nel caso dei piccoli – farsi assorbire dai grandi centri.

Gestione degli scarti

Ecco perché Angelone su questo tema si forma sempre, per poi trasmettere quanto sta apprendendo a chi lavora con lui. «Da una parte – spiega – c'è ovviamente questo aspetto, riparare auto con questa nuova sensibilità. Servono le attrezzature, l'hardware. Ma anche la competenza. Non bisogna però trascurare l'altro aspetto: la gestione dei rifiuti, che sono sempre più selezionati tra di loro». Per questo delicato compito, il sapere "green" è più cruciale che mai. Angelone fa un esempio: «Olio dei freni e olio dei motori hanno due codici diversi per lo smaltimento. Sul l'antigelo prima c'erano incertezze, ora è stato stabilito. Lo smaltisco una dozzina di tipologie di rifiuti. Pensiamo alle pastiglie dei freni, che non hanno più amianto ma materiale ferroso». E molti altri ele-

menti hanno una destinazione precisa, che prevede un'altrettanto precisa competenza del meccanico.

Per fare questo ed essere presenti sul mercato, bisogna studiare. Sempre. Azione che Angelone mette in pratica da diversi anni e che non può fermarsi mai: «Io mi devo formare per essere in regola e rivero tutto ciò sui miei collaboratori che devono fare altrettanto. Ripeto, sia sulle auto, sia sulle procedure metodologiche di smaltimento». Due operazioni che non sono disgiunte nell'importanza.

le nuove auto

Tutto ciò senza scordare le novità in termini di tecnologia e alimentazione delle auto. Non ultimo, il mondo delle elettriche: «Se vogliamo continuare a lavorare in un comparto sempre più complesso e difficile, bisogna investire anche sulle competenze. Questo dovranno fare i giovani».

Ma proprio questo è il punto. Se tale è la strada, chi li indirizza? Al di là del titolare che li aiuta a completare la formazione con questo taglio particolare.

Purtroppo, non sempre nelle scuole si segue questa direzione, per tutta una serie di motivi. «A volte si trovano istituti tecnici e docenti ancora troppo indietro nel nostro Paese, con le debite eccezioni – osserva Angelone – Infatti quando i ragazzi si presentano nelle aziende per uno stage, spesso non conoscono il mestiere».

Non almeno nella sua stretta attualità. Hanno fatto pratica su dispositivi, a volte addirittura auto che non esistono più da un pezzo. E l'aspetto green oggi non è più uno fra i tanti, è l'aspetto centrale, proprio per la rapida evoluzione tecnologica in questo senso.

Ma il meccanico, con questa impronta imprescindibile green, è ancora un mestiere che rende? Green, ma anche capace di dare un futuro? Sempre più difficile, almeno come piccola impresa, ma investire sulla propria formazione paga. E lo dimostra anche la situazione comasca, nel rapporto Green Value di Confartigianato.

M. Lu.



«Problema sulla formazione. Spesso i giovani non sono pronti»

Minoprio cresce Più iscritti, più innovazione

Formazione

La Fondazione Minoprio dà risposte più preziose che mai. E i ragazzi e le famiglie lo colgono, anche nei numeri: si tireranno le somme a fine gennaio, ma intanto già si sta registrando un aumento di iscrizioni che fa presagire un anno ancora più ricco di giovani, occasioni formative e sbocchi per il futuro. Lo conferma il direttore Luca Galli.

In un mondo affamato di Green Jobs, la Fondazione Minoprio dà risposte più preziose che mai. E i ragazzi e le famiglie lo colgono, anche nei numeri: si tireranno le somme a fine gennaio, ma intanto già si sta registrando un aumento di iscrizioni che fa presagire un anno ancora più ricco di giovani, occasioni formative e sbocchi per il futuro. Lo conferma il direttore Luca Galli.

Già lo scorso anno su 845 studenti, il 95% aveva trovato rapida occupazione. Certo, resta centrale il florovivaismo, sia nella vocazione della scuola sia in quella del territorio: ricordiamo che Como è terza in Lombardia per numero di imprese che operano nella floricoltura, nella cura del paesaggio e nella manutenzione del verde: si tratta di 974 attività, con un incremento del 16,8%. Una crescita ancora più evidente proprio sul fronte dell'innovazione.

«Green jobs» tuttavia non significa solo questo, pur in tutta la sua rilevanza. La Fondazione Minoprio è impegnata nella creazione di un valore condiviso che oltre che dal centro agricolo e dal florovivaismo, passa da Minoprio essence (esplorando un segmento in grande aumento), le analisi e certificazioni, il laboratorio fitopatologico regionale. Specialmente negli ultimi due casi, si vede come la tecnologia entri in azione per un'azione sempre più green.

Le richieste

In questo momento di grandi preoccupazione e tensione per il cambiamento climatico, la Fondazione è pronta fare la sua parte con ulteriore slancio. «Il nostro obiettivo sempre più – sostiene Luca Galli – è dare formazione non solo su come piantare e curare gli alberi, ma anche con una filosofia legata al rispetto all'ambiente e al territorio. Anche le grosse aziende sono interessate a trovare persone che aiutino in questa direzione».

Così gli sbocchi lavorativi, anche di chi sceglie un ambito più relativo al florovivaismo, non sono più solo lo svolgere la bellissima professione di giardiniere per sé o per altri, ma si diversificano. Sempre più industrie studiano come migliorare l'ambiente attorno a sé, restituire al territorio con polmoni verdi o altri progetti ancora. Per fare questo, hanno bisogno com-

petenze green, che qui trovano agilmente. «È così – osserva ancora il direttore Galli – Si chiedono ad esempio consulenze progettuali in materia di rispetto ambientale, a 360 gradi. Si sta tornando sempre più ai bisogni primari. All'agricoltura, al verde, alla cura dell'ambiente. La natura e le sue emergenze stanno riportando l'attenzione su questi punti cruciali».

Le persone

Come ben emerge nel bilancio di sostenibilità, queste nuove porte aprono una vita professionale interessante oppure le riaprono. A qualsiasi età. Emblematico il caso di Gloria Premoli, che a 64 anni e dopo un'intensa carriera universitaria in Venezuela, ha scelto di tornare in Italia dove le sue – elevate – competenze però non riuscivano a farle trovare uno sbocco lavorativo giusto. Ecco che si è reinventata e l'ha fatto attraverso gli studi della Fondazione, dedicandosi all'ambito floreale.

Ma appare anche una variazione sul tema interessante quella di un giovane come Mirco Colzani, garden designer. E ancora Martina Vicini che ha unito le sue competenze con quelle digitali: anche qui tecnologia e allevamento.

Né si possono dimenticare esperienze quella del progetto Green Jobs, promosso da Acri (Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio) e realizzato in Lombardia grazie alla Fondazione Cariplo. Un percorso di alternanza scuola-lavoro che ha coniugato la formazione su aspetti legati alla sostenibilità ambientale alla formazione sulle competenze imprenditoriali.

Né è nato progetto di innovazione ambientale. Alla base la consapevolezza delle nuove prospettive, sottolineate dai promotori: «Lo sviluppo dell'economia verde richiede al contempo competenze trasversali e competenze "specifiche" (nuovi materiali di isolamento, nuovi approcci in tema di materiali di costruzione, design, ingegneria, conoscenza delle normative) – e si aggiunge – L'aspetto motivazionale appare come un elemento meno ovvio e più sorprendente dei lavori verdi».

M. Lu.



«Si sta tornando all'agricoltura, al verde, alla cura dell'ambiente»



La sostenibilità fattore chiave di mercato

per 1.299 la laurea, per 1.398 la scuola secondaria, per 987 qualifiche professionali (a Lecco rispettivamente 805, 1.021, 769).

Green è non solo bello, bensì indispensabile non solo per le grandi. Certo, uno strumento che si fa strada gradualmente è il bilancio di sostenibilità, adottato più spesso da alimentari e settori connessi, come dalla moda. Ma i piccoli sono sempre più green, a loro volta. La prova viene dall'attenzione alle rinnovabili, messa a fuoco da Confartigianato nel rapporto Greenvalue. Le imprese potenzialmente interessate dalla filiera delle rinnovabili nelle province lombarde durante il 2019 sono state 1.047 a Como, 550 a Lecco.

Per quanto riguarda l'economia circolare i numeri sono 10.002 a Como (63,2% manifatturiere) 5.758 a Lecco (64,6%),

Due aspetti rilevanti vengono rimarcati dal rapporto Greenitaly: «Una spinta al nostro sistema manifatturiero verso la sostenibilità ambientale è impressa dai giovani imprenditori: il 47% delle imprese che hanno investito nel green sono guidate da under 35, contro il 23% nel caso delle altre». E non solo: «Green economy significa anche sostenibilità sociale: il 56% delle imprese che investe nel green sono imprese, cioè quelle che investono nel benessere economico e sociale dei propri lavoratori e della comunità di appartenenza relazionandosi con gli attori del territorio (altre imprese, stakeholder, organizzazioni non profit) a fronte di un più ridotto 48% nel caso delle imprese non investitrici nel green».

M. Lu.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

VIII

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 6 GENNAIO 2020

L'industria dell'acciaio

BILANCI D'ACCIAIO

Da undici anni la fotografia di tutta la filiera siderurgica

Dall'anno "Bilanci d'acciaio" fotografa i risultati della filiera dell'acciaio in termini di situazione reddituale, finanziaria e patrimoniale delle industrie siderurgiche nazionali.

Lo studio presenta in dettaglio lo stato economico-finanziario

della filiera siderurgica nazionale analizzando in chiave strategica oltre cinquemila bilanci delle aziende del settore. In particolare, sono studiati i dati relativi ai produttori di acciaio, delle industrie di prima trasformazione quali laminatoi, trafilieri, fonderie, forge, stampaggio a caldo e tubifici, ma anche imprese della

distribuzione, i centri servizio, i commercianti di rottame e imprese di settori utilizzatori.

"Bilanci d'acciaio" è realizzato dal servizio studi di Siderweb, organo di informazione, analisi e consulenza specializzato sulla siderurgia che nel tempo ha creato un'ampia community del settore.

M. DEL.



Un triennio di crescita per le trafilierie

L'analisi. I bilanci di 72 imprese mostrano che nel periodo 2016-2018 i fatturati hanno avuto un costante aumento Morandi (Siderweb): «I dati testimoniano la dinamicità del comparto anche in una fase di incertezza economica»

LECCO

Per le trafilierie leccesi i dati dell'ultimo triennio (2016-2018) sono positivi nonostante una protratta instabilità del periodo economico.

Evoluzione tecnica

Circa il settore, «i dati lo confermano come il comparto italiano più stabile dal punto di vista di fatturato, redditività e solidità. Ma non solo. Testimoniano soprattutto la dinamicità delle imprese della filiera, in particolare modo di mollifici, viterie e bullonerie, caratteristica fondamentale per le aziende, soprattutto in tempi difficili come quello che sta vivendo la siderurgia». Lo ha affermato Emanuele Morandi, presidente di Siderweb, in apertura del convegno "Bilanci d'acciaio 2019" che si è svolto lo scorso 20 novembre nell'auditorium della Casa dell'economia a Lecco, organizzato dalla community dell'acciaio in collaborazione con Camera di commercio di Como-Lecco, Lariodesk e Distretto Metallmeccanico Lecchese.

L'incontro leccese dal titolo "Vergella e filo: analisi del settore ed evoluzione tecnica" ha passato in rassegna le performance economiche di 72 trafilierie leggendo il presente nei dati di bilancio 2018 e cercando di tracciare le sfide sul prossimo futuro, passando in rassegna anche le innovazioni tecnologiche sviluppate dal settore.

Appuntamento settoriale

L'appuntamento è stato dunque settoriale e ha rappresentato la seconda tappa della presentazione nazionale dell'indagine "Bilanci d'acciaio" realizzata dall'ufficio studi di Siderweb, guidato da Stefano Ferrari, su oltre cinquemila bilanci

nazionali della filiera dell'acciaio.

Dopo Morandi, in apertura del convegno sono intervenuti Giovanni Abati (direttore territoriale di Lecco e Como di Ubi Banca) e il presidente della Camera di commercio Marco Galimberti, il quale ha presentato i dati aggiornati sulle imprese lariane del settore, una realtà che conta «oltre 4.300 imprese che rappresentano il 6,7% del totale nazionale (186.660) con un'incidenza per Como del 5,1% (al 20° posto nella classifica nazionale) e per Lecco del 9,5%, dato che posiziona la provincia al vertice del podio» ha spiegato Galimberti, sottolineando che si tratta di «una realtà che mantiene elevate performance sui livelli dell'export, visto che il metallmeccanico rappresenta il 51,8% del totale delle nostre esportazioni, ma che oggi, più che mai, interroga sul proprio futuro, a partire dalle fonti di approvvigionamento. Di sicuro - ha aggiunto il presidente camerale - l'attualità ha riflessi diretti e immediati sull'intero settore ed è davvero importante poter contare su momenti di confronto come quello di oggi proposto da Siderweb per poter cogliere le traiettorie di sviluppo, le minacce e le opportunità del comparto, oltre che per fare sistema».

Quadro congiunturale

In Italia il settore delle trafilierie genera un fatturato complessivo di 2.405 miliardi di euro (dato 2018), «con aumento a doppia cifra - spiegano gli analisti di Siderweb - sia nel 2017 sia nel 2018».

Fra gli analisti, nel tracciare il quadro congiunturale Pio De Gregorio, responsabile Industry trend e benchmarking



Lecco è la capitale della trafiliera con il 9,5% delle ditte italiane

analysis di Ubi Banca, ha evidenziato «come la frenata del commercio internazionale - spiega una nota di Siderweb - e la contrazione della Germania sono tra le cause principali del rallentamento dell'area euro, che potrebbero avere ripercussioni anche sull'Italia. Guardando alle attese del breve-medio periodo, invece, il fattore chiave, «sarà - ha affermato De Gregorio - l'evoluzione dei rap-

porti tra Usa e Cina, in quanto la guerra commerciale ha tagliato dello 0,7% la crescita mondiale del 2019 e ridotto almeno dello 0,3% quella del 2020».

Il prossimo appuntamento di "Bilanci d'acciaio" è dedicato all'analisi dei risultati e delle prospettive per la siderurgia del Triveneto (a Venezia Marghera, il 4 dicembre).

M. DEL.

L'analisi



Stefano Ferrari, Siderweb

«I mollifici e le viterie Le aziende più vitali»

Un aumento di fatturato intorno al 35% nel triennio 2016-2018, una redditività industriale tendente allo stabile e un risultato netto che sale dal 2% al 3,4% del fatturato, in aggiunta a un leggero miglioramento dell'indebitamento sono i dati economici principali del settore delle trafilierie presentati a Lecco dall'ufficio studi di Siderweb.

Nel triennio la crescita c'è stata, soprattutto nel 2017, ma non è stata omogenea. Ne hanno beneficiato soprattutto le trafilierie che trattano acciaio inox, mentre si sono trovate in maggior difficoltà in termini di crescita di fatturato le industrie che trattano acciai speciali e acciai comuni. Secondo i nuovi dati dell'ufficio studi di Siderweb, gli acciai comuni scendono, come quota di mercato, dal 21% al 20% nonostante un aumento del fatturato del 29%, mentre gli acciai speciali, nonostante un

calo dal 39,6% al 37,3%, rimangono comunque il settore con più fatturato, che ha sfiorato i 900 milioni nel 2018. Di contro gli acciai inox salgono dal 32,6% al 35%, passando da uno di 840 milioni di euro. I multiprodotto, invece, seppur con un incremento del 51% nel triennio rimangono confinati ad una quota di mercato del 7,6%.

«Anche nel 2018, come già negli scorsi anni - sottolinea Stefano Ferrari, responsabile dell'ufficio studi di Siderweb - mollifici, viterie e bullonerie sono le star della filiera, con andamento del fatturato in crescita, redditività stabile ma su alti livelli ed una solidità ottima. Sul versante dei produttori di vergella, invece, il punto debole pare la redditività della gestione industriale, sotto la media. Le trafilierie invece vedono qualche ombra, pur in una situazione nel complesso positiva. Da segnalare, infine, che se il paragono tra 2016 e 2018 è pressoché sempre positivo, i confronti con il 2017 invece mostrano qualche scricchiolio».

A fare la differenza, come è stato sottolineato nei giorni scorsi durante la presentazione di "Bilanci d'acciaio" a Lecco, è il tema della qualità e della differenza che c'è fra le produzioni delle economie avanzate rispetto a quelle dei Paesi in via di sviluppo. Per quanto riguarda invece la competitività delle produzioni della filiera l'Italia è in una posizione di assoluta avanguardia. Come Paese di grandi utilizzatori di acciaio, dai bullonieri ai fabbricanti di viti a produttori che si dedicano a sistemi costruiti con il filo applicati nell'edilizia e nella meccanica, l'Italia si è da tempo costruita una forte reputazione riconosciuta ovunque all'estero. M. DEL.

Le materie prime
È atteso un rimbalzo
delle quotazioni

I prezzi delle materie prime per la produzione di acciaio nei prossimi mesi potrebbero «moderatamente salire», anche se ciò non significa che sia finita la fase ribassista durata per due anni e che si è interrotta a ottobre grazie a un forte rimbalzo dei prezzi dei rottami, che ha dato il via a un recupero temporaneo delle produzioni lun-

ghe fra cui il tondo per cemento armato, travi e vergella.

Sono alcuni dei dati che emergono dall'analisi di Achille Fornasini, partner e chief analyst di Siderweb.

Il quadro di partenza è quello di uno scenario in cui calano in modo sensibile i prezzi del minerale di ferro, rallentano quelli del carbone a coke e salgono, in-



Prezzi materie prime: forte rimbalzo dei listini dei rottami

vece, i valori del rottame turco con effetti sulle quotazioni della vergella, in recupero da ottobre.

«Dopo i picchi registrati a giugno - ha commentato Fornasini - il minerale di ferro sta vivendo una fase di drastico ridimensionamento dei prezzi, che precipitano a -33% approssimandosi ai livelli di gennaio. Un movimento che sta tuttavia rallentando, così come i prezzi del carbone da coke che, dopo l'ininterrotta caduta durata nove mesi, stanno ora consolidandosi lateralmente».

Per quanto riguarda invece il rottame dalla Turchia, dopo una fase di ribasso che si è protratta fino agli inizi di ottobre si è registrato un rialzo del 15,5%, in una situazione in cui «raffrontando i

prezzi internazionali con la media dei rottami nazionali rilevata da Siderweb - osserva Fornasini -, si conferma l'alta concordanza evolutiva: a seguito della discesa dai massimi dello scorso anno (-34,3%) segue infatti un'analoga reazione (+7,9%) che lascia presagire il proseguimento della ripresa dei prezzi». In conclusione, l'analisi delle quotazioni della vergella da trafiliera - rileva - spiega l'ufficio studi di Siderweb - una frenata della caduta che ha caratterizzato il terzo trimestre dello scorso anno, così come quella dei prezzi del filo di acciaio al carbonio e del filo fosfatato patentato in piombo. Il recupero di ottobre lascia presagire l'avvio di una moderata dinamica ascendente». M. DEL.

Erba

REDERBA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it, 031.582356, Anna Savini a.savini@laprovincia.it 031.582353

C'è il bonus ritardi per i pendolari «Ma a Erba servono nuovi treni»

Trasporti. Anno da dimenticare per i pendolari della Milano-Asso, sempre tra le linee peggiori. La speranza è il RegioExpress, per Como San Giovanni: tante promesse, nessun risultato

ERBA Arrabbiati? Forse non è neppure la parola appropriata. I pendolari erbesi sono al limite della rassegnazione e l'inizio d'anno non ha certo rappresentato una iniezione di fiducia. Nonostante le scuole chiuse - e quindi una minore pressione sulla linea - i mezzi di Trenord continuano a viaggiare in ritardo, come testimoniato dalle immagini che fanno da corollario alle pagine social dedicate al mondo del trasporto ferroviario.

E fa discutere anche la notizia di cui abbiamo dato conto nell'edizione di ieri de La Provincia: tre linee comasche su quattro sono così inaffidabili da far scattare a ripetizione i bonus sconto per gli abbonamenti dei pendolari.

Cinque volte rimborsati

Non esattamente una novità, a dirla tutta. La Como-Molteno-Lecco negli ultimi tredici mesi ha collezionato nove bonus causa ritardi, la Milano-Erba-Asso è arrivata a cinque bonus. E fin qui sono i semplici dati numerici che non rendono neppure giustizia della situazione.

Il bonus, come è noto, è una forma di rimborso nel caso in cui i treni non rispettino lo standard minimo di affidabilità. Per ciascuna direttrice vengono sommati mensilmente i minuti di ritardo superiori ai 5 minuti accumulati dalle singole corse ai minuti delle corse totalmente sop-

presse. Il dato così ottenuto viene rapportato alla durata complessiva di tutte le corse di quella direttrice. Se la percentuale di minuti di ritardo supera lo standard minimo, scatta il rimborso.

Nel mese di ottobre - a cui si riferiscono i dati che hanno portato al bonus di gennaio - la Chiasso-San Giovanni-Milano ha totalizzato un "indice di affidabilità" pari a 5,96% (la soglia è del 5%), la Como-Molteno-Lecco addirittura del 7,51% e la Asso-Erba-Mariano Comense-Milano del 4,10% (qui lo standard minimo è del 4%).

Disagi a raffica

Tutto noto, quindi. E la situazione è continuata anche in dicembre con un disagio dietro l'altro: dalla stazione capolinea di Milano Porta Garibaldi andata in tilt per i più svariati motivi, i disagi hanno viaggiato - loro sì, puntualissimi - fino in periferia. A ciò aggiungiamo i drastici tagli effettuati alla stazione di Caslino d'Erba proprio nel tentativo (finora vano) di ridurre i ritardi attraverso la soppressione delle fermate e il quadro, di conseguenza,

Ma se la situazione attuale è questa, quali prospettive ci sono per il futuro? Una domanda complicata perché Erba ha bisogno come l'aria di un collegamento rapido con Como, Lecco e Cantù. Ne ha bisogno la viabilità, sempre più congestionata e ne hanno bisogno anche lavoratori e studenti. Il progetto più



Treno in ritardo: la foto è del 2 gennaio e compare sui social dei pendolari della Milano-Asso come una sorta di "buon anno"

■ Trenord sempre nel mirino anche per i tagli delle fermate "minori"

interessante è senza alcun dubbio il RegioExpress, ovvero la linea diretta con Como San Giovanni. Ventotto minuti che ridurrebbero le proverbiali code di auto e mezzi a scendere in convalle. Ma la politica - che a parole ha sempre condiviso il progetto - in realtà è divisa. Da un lato il sottosegretario regio-

nale **Fabrizio Turba**, già sindaco di Canzo, secondo il quale «l'obiettivo primario è l'elettificazione della Como-Lecco in vista delle Olimpiadi invernali». Aveva aggiunto, a maggiore chiarezza, che «la via più semplice è quella di utilizzare l'interscambio di Merone con un numero maggiore di corse (sulla tratta Como-Lecco, ndr). Capisco che i cittadini preferirebbero prendere il treno da casa e arrivare a destinazione nel più breve tempo possibile senza cambi, ma nei fatti questo diventa una realizzazione più lunga e complicata».

La replica

Una visione smentita a stretto giro di posta da **Alessandro Fermi**, presidente del Consiglio regionale ed erbesi di Albavilla. «Turba ha posto l'attenzione sull'elettificazione della Como-Lecco. Ma stiamo lavorando anche sul RegioExpress, il cui progetto tutt'altro che tramontato. Si tratta di effettuare uno studio sull'utenza potenziale e di trovare un accordo con Rfi perché dia l'autorizzazione al passaggio dei convogli sui binari di competenza (quelli tra Merone e Como, ndr). Molto dipenderà anche dal sostegno degli enti pubblici». La realtà, purtroppo, è che dal 2016 ad oggi (quando era stato inaugurato l'ennesimo tavolo tecnico sulla materia) poco è stato fatto. E non resta che fare i conti con questa triste realtà.

R. Pro.

La scheda

Dibattito che infiamma la politica

«Il treno diretto Erba-Como non si farà. La Regione fa deragliare il RegioExpress»

Botta e risposta

Il sottosegretario Fabrizio Turba sembra mettere una pietra tombale sopra il treno diretto Erba-Como. Qualche giorno dopo la replica di Alessandro Fermi, presidente regionale: «Il progetto va avanti».

Caslino protesta: «Ridateci i nostri treni»

Il caso più rilevante è quello di Caslino d'Erba che ha visto apportare il taglio di nove fermate nel corso della giornata, in corrispondenza con il nuovo orario invernale. Non sono ovviamente mancate le proteste dei pendolari della Milano-Asso.

I tagli

Il caso più rilevante è quello di Caslino d'Erba che ha visto apportare il taglio di nove fermate nel corso della giornata, in corrispondenza con il nuovo orario invernale. Non sono ovviamente mancate le proteste dei pendolari della Milano-Asso.

Treni, da Como ed Erba solo ritardi

Il treno diretto Erba-Como non si farà. La Regione fa deragliare il RegioExpress.

Le penalizzazioni

È l'ultimo caso, ovvero la concessione dei bonus che certificano come la Milano-Asso e la Como-Lecco rappresentino due tra le linee peggiori della Lombardia.

Lo sciopero

Intanto la settimana che comincia oggi si preannuncia già complicata per i pendolari: mercoledì sciopero del sindacato Orsa, una delle sigle sindacali della galassia dei trasporti. Agitazione che arriva dopo le festività natalizie e al momento della ripresa delle scuole con tutto quello che ciò comporta in materia di afflusso.

Osservatorio sulla Legalità Riunione dopo le polemiche

Cantù

La consulta è stata convocata a distanza di mesi dal primo e unico incontro in Comune

Attesa da mesi, arriva la convocazione della Consulta Permanente sulla Sicurezza Urbana e la Legalità, l'Osservatorio, che arriva a mesi dall'ultima - e unica volta - in cui si sia mai riunita. L'appuntamento è

per il 14 gennaio alle 18.30 e questa volta, rispetto a quanto accaduto nello scorso mandato, anche le opposizioni ne faranno parte, visto che hanno puntato compatte - Pd, Unire Cantù e Cantù con Noi, Lavori in Corso, Cantù Rugiada e Movimento 5 Stelle - sul nome di **Francesco Nava**, consigliere comunale di Cantù Rugiada, come loro rappresentante.

Minoranze che, nel corso del penultimo consiglio comunale,

hanno chiesto di attivare un organismo più efficace, una commissione speciale per il contrasto alla criminalità organizzata, ritenendo la consulta troppo poco incisiva, dopo la mancata costituzione del Comune come parte civile nel processo per le estorsioni e le intimidazioni di stampo 'ndranghetista messe in atto in piazza Garibaldi. Ma la maggioranza, a partire dall'assessore alla Sicurezza **Maurizio Cattaneo** e il sindaco **Ali-**



La manifestazione di marzo contro le mafie

ce Galbiati, ha invece difeso questo organismo e l'ha convocata. Prima riunione tecnica, che vedrà la nomina del presidente e vice.

Il capogruppo del centrosinistra, **Vincenzo Latorraca**, resta però dell'opinione che serva ben altro: «Abbiamo deciso di partecipare ma riteniamo che non sia lo strumento per poter incidere su una situazione molto grave. Noi continueremo ad insistere per trovare strumenti più incisivi. Non possiamo far finta che alcune cose siano accadute e adesso si volti pagina. La maggioranza ha perso una grande occasione per dimostrare nei fatti quello che dice a parole ma non fa».

S. Cat.

A Como si prescrive un reato su cento

Giustizia. Dal primo gennaio è cambiata la norma sulla durata dei processi: dopo il primo grado niente più limiti. Il procuratore: «Da noi nessuna ripercussione. Ma in appello i tempi dei procedimenti potrebbero allungarsi»

PAOLO MORETTI

Soltanto un reato su cento finisce archiviato e senza giustizia a causa della lentezza dei tempi della giustizia. Il dato emerge all'indomani dell'entrata in vigore della riforma della prescrizione. Dal primo dell'anno, infatti, sarà molto più difficile che un fascicolo venga chiuso con una sentenza di non luogo a procedere perché decorsi i tempi massimi d'attesa di una sentenza: il Parlamento ha cancellato la prescrizione dopo il primo grado. Questo significa che, una volta pronunciata la prima sentenza (che sia di condanna o di assoluzione, davanti al Tribunale o al giudice delle udienze preliminari), i successivi gradi di giudizio potranno paradossalmente arrivare anche dopo decenni senza che questo causi la prescrizione.

Per Como gli effetti dovrebbero essere contenuti, almeno stando ai numeri. Lo scorso anno su 7.490 procedimenti chiusi dalla Procura, solo in 67 casi è stata chiesta l'archiviazione per avvenuta prescrizione.

E davanti al Tribunale monocratico su 1.314 sentenze, solo 21 sono finite con la dichiarazione di prescrizione. Complessivamente, e in media, meno dell'1% dei fascicoli totali.

«I dati sia della realtà di Como che della corte d'Appello di Milano sono in linea con i

■ «Forse serviva un ripensamento più organico del processo con tempi più celeri»

tempi medi di definizione dei processi che ci sono in Europa e in controtendenza rispetto a quelli nazionali, che sono più lunghi - sottolinea **Nicola Piacente**, il procuratore capo di Como - Penso quindi che la norma non avrà grandi ricadute qui. Sicuramente non ne avrà per la fase delle indagini preliminari». Volendo leggere il dato sotto un altro punto di vista, si potrebbe anche dire che gli indagati a Como non potranno mai più sperare nella prescrizione, per salvarsi dalla sentenza.

Proprio su questo aspetto si è innescata una grande polemica, soprattutto da parte degli avvocati: «Ha colpito molto - conferma il procuratore - il cosiddetto blocco della prescrizione dopo il primo grado. Obiettivamente questo provvedimento preannuncia un possibile allungamento della durata dei processi d'appello, in alcuni casi». La prescrizione esisteva, nel nostro ordinamento, per mettere in pratica il principio costituzionale della giusta durata di un processo: «L'Italia non è l'unico Paese che prevede il blocco della prescrizione in appello, in Europa. Ma, rispetto a tutti i Paesi del Consiglio d'Europa, è quella con i tempi di durata più lunghi dei processi. Il pericolo, in prospettiva, è che l'Europa possa procedere con una condanna del nostro Paese per la lesione del principio sulla ragionevole durata del processo. Sempre nel pieno rispetto delle decisioni del legislatore, forse serviva un ripensamento più organico del processo così da avere una maggiore celerità nei processi». Senza rischiare di costringere gli imputati ad attendere anche più di dieci anni per una sentenza definitiva.



L'Italia è tra le nazioni europee in cui i processi si protraggono più a lungo ARCHIVIO



Nicola Piacente



Edoardo Pacia

La protesta degli avvocati «Produrrà solo ingiustizie»

«L'allungamento dei tempi per arrivare a sentenza? Non è una preoccupazione, ma una certezza che avrà un effetto riflesso su tutti i procedimenti. Già in primo grado». L'avvocato **Edoardo Pacia**, presidente delle Camere Penali di Como e Lecco, non ha dubbi: il blocco della prescrizione è un'ingiustizia. «Avrà riflessi negativi anche sulla ricostruzione dei fatti, perché più i processi vanno in là nel

tempo più i ricordi dei testimoni si affievoliscono e la verità è più difficile da costruire».

Tradotto: giustizia più lenta e, forse, anche meno giusta. «Certo - ammette l'avvocato Pacia - la prescrizione è sicuramente una distorsione del processo. Però il problema non è quello di decidere di allungare all'infinito i tempi per arrivare a una sentenza definitiva, ma di ridurli». Il le- gale concorda con la considera-

zione del procuratore Piacente: «La prescrizione viene eliminata, ma non si è intervenuto sui tempi del processo - commenta l'avvocato - La ragionevole durata dei procedimenti è un principio costituzionale. Bisognerebbe fare un lavoro di riforma intenso, ridare linfa all'udienza preliminare, rivedere i riti alternativi dando una maggiore possibilità di accesso, introdurre una forte depenalizzazione per tutti quei fatti di non particolare allarme sociale. Bisogna intervenire non attraverso a intervento spot di pura propaganda».

Peraltro, secondo Edoardo Pacia, anche prima della riforma

«era impossibile che un reato grave si prescrivesse, per cui questo tipo d'intervento produrrà l'effetto paradossale che determinerà tempi di decisione infiniti per reati minimi. Peraltro - aggiunge - il peso di questo intervento normativo non riguarderà solo coloro che sono stati condannati in primo grado, ma anche chi è stato assolto. In una situazione di questo genere, fermo restando che la sanzione deve avere anche una finalità educativa, non ha alcun senso applicare una sanzione a chi ha commesso un reato di scarsa entità 10 o 15 anni prima quando era una persona diversa».



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

8

LUNEDÌ 6 GENNAIO 2020 **PREALPINA** del LunedìVARESE
VALLI & LAGHI

VARESE - Strade, ponti, rotatorie e sicurezza. L'attenzione della Provincia su questi fronti è particolarmente alta. Tra le variazioni di bilancio votate da Villa Recalcati i primi di dicembre come modifica al Programma Triennale dei Lavori pubblici,

Sotto osservazione ponti e viadotti

ci, vi sono 7 milioni di euro per opere di sostituzione del passaggio a livello di Ispra, lungo la Provinciale 36 e 900mila euro per il ripristino di ponti. La maggior parte dei fondi per il

consolidamento dei ponti sarà assorbita dal viadotto di Cairate. Il progetto di fattibilità dell'intervento è stato affidato all'ingegner Riccardo Aceti e entro la prossima estate ci sarà

l'appalto dei lavori. Intanto in collaborazione con Regione Lombardia e con il Politecnico di Milano, la Provincia ha avviato una campagna di ricognizione e verifica dello stato dei ponti lungo tutta la rete stradale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCUOLE
E STRADE

Interessate
agli interventi
le aree
più a Nord
della provincia
ma anche
la zona
Malpensa



Soldi per la messa in sicurezza di scuole e strade in arrivo a Villa Recalcati. Sotto: Emanuele Antonelli, Marco Magrini e Marco Riganti



Milioni per la sicurezza

FONDI DA ROMA Soldi che saranno impiegati nei prossimi mesi

2 MILIONI

• EURO

I fondi che il decreto del ministero dell'Interno del 4 marzo attribuisce alla Provincia Varese ammontano a circa 2 milioni e 300mila euro

VARESE - L'assegno di 2 milioni e 300mila euro è arrivato come regalo di Natale nelle casse della Provincia. Fondi annunciati con il decreto del 4 marzo scorso e che rientrano nei finanziamenti "di piani di sicurezza a valenza pluriennale per la manutenzione di strade e scuole", recita il documento (firmato dai ministri dell'epoca Salvini, Tria e Toninelli, siamo al governo Conte 1, la situazione si è sbloccata ora). Denaro che, annuncia il consigliere delegato Marco Magrini, «è arrivato e potremo impiegare nei prossimi mesi, a dimostrazione che il peso specifico delle Province è cambiato, basti guardare le tante richieste di intervento, aiuto e collaborazione che riceviamo dai piccoli comuni per eseguire gli interventi sulle strade, la costruzione di rotatorie, la messa in sicurezza di lunghi tratti viari». A Varese e alla sua Provincia, presieduta da Emanuele Antonelli, viene stabilito - così recita almeno la Gazzetta Ufficiale che sancisce la distribuzione dei fondi, 250 milioni di euro, per gli anni dal 2019 al 2033 in tutta la Penisola - un finanziamento di



1 MILIONE

• EURO

L'investimento compiuto nel 2019 da parte di Villa Recalcati per la messa in sicurezza e l'asfaltatura della sola Sp. Con fondi regionali

Provincia non è più la Cenerentola degli enti locali che avrebbe dovuto essere cancellata con un colpo di spugna. Numerose le richieste di intervento da parte dei piccoli Comuni che, soprattutto sul fronte di opere pubbliche e stradali, non «ce la fanno» nella programmazione e con i fondi a disposizione, ad affrontare le questioni senza il sostegno di un ente superiore, in questo caso, appunto, Villa Recalcati. Già lo scorso ottobre, durante il bilancio del primo anno di mandato, il presidente della Provincia (e sindaco di Busto Arsizio) Emanuele Antonelli, aveva sottolineato il ritorno del ruolo della Provincia, annunciando 40 milioni da spendere e sottolineando tutto il contributo di collaborazione, soprattutto nelle progettazioni, offerto ai piccoli Comuni. Il ruolo di guida svolto dalla Provincia è stato sottolineato anche nell'incontro di fine anno, con i dipendenti di Villa Recalcati. Antonelli, in quell'occasione, aveva accennato all'arrivo di fondi da Roma.

Barbara Zanetti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAGRINI

«È arrivato
il denaro,
a dimostrazione
che il peso
delle Province
è cambiato»



Lavori sulla Lacuale ma non solo

VARESE - Strade più sicure. A partire dalla Lacuale, dove si sono concluse le asfaltature. Una strada sempre sotto i riflettori, non solo perché tra le più utilizzate. Per la Sp1, appunto, e per tratti di varie altre strade che ricadono sotto la competenza di Villa Recalcati, è stato previsto uno stanziamento di 110mila euro, per la posa di barriere di sicurezza. Si tratta di una quota dell'investimento più ampio, per un totale di 550mila euro, che rientra nel Patto per la Lombardia della sicurezza stradale. Le strade interessate sono la Sp1, Sp3, Sp36, Sp233, Sp20, Sp57 e Sp17.

C'è attenzione, in particolare, sulla Sp1, che è stata teatro, anche durante l'anno appena concluso, di vari incidenti mortali. Si è abbassato il limite di velocità, dai 90 ai 70 km/h, verifiche vanno compiute e i controlli potenziati soprattutto all'altezza delle rotonde. Qui il limite si abbassa a 50 km/h in presenza di un centro abitato. Quindi lungo la Lacuale è soltanto la rotonda di Buguggiate che rimane fuori dal nuovo limite e dove si può viaggiare ancora a 90 km/h. L'intervento per la

manutenzione della Lacuale e della messa in sicurezza della lunga lingua di asfalto è stato notevole negli ultimi mesi. In totale si è giunti a un investimento complessivo di oltre un milione di euro, solo per la Lacuale, nell'ultimo anno.

Lo scorso anno sono stati messi sul piatto 30 milioni di euro, da parte della Provincia, per la manutenzione e la messa in sicurezza delle strade. Progetti pronti anche per alcune rotatorie importanti, una a Laveno all'altezza della stazione delle Ferrovie Nord (per circa 300mila euro) e l'altra a Galliate Lombardo, tra la Sp36, cioè la strada che costeggia la sponda sud del lago e la provinciale che porta a Galliate Lombardo. In questo caso l'importo stimato dell'investimento è di 450mila euro. Obiettivo: fare rallentare e rendere più sicuro l'incrocio ora ad "angolo retto" lungo la provinciale che invita a pigiare il piede sull'acceleratore, nonostante siano state realizzate altre rotatorie in più Comuni confinanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Trota pesce di lago 2020 «Specie da proteggere»

Rischio estinzione, Svizzera e Italia unite nel progetto

1000

• EURO

Il contributo del Comune di Luino all'Asd "Pescatori alto Verbano"

LUINO - Tra le associazioni a cui il Comune di Luino ha elargito un contributo a fine 2019 c'è anche la Asd "Pescatori alto Verbano", che ha ottenuto per il lavoro che svolge costantemente sui fiumi e nel Lago Maggiore 1.000 euro da Palazzo Serbelloni. Il gruppo di pescatori locali, che comprende non solo quelli di Luino ma di buona parte del nord del Maggiore e che ringrazia, ha dimostrato sul campo di meritare questo sostegno dall'Amministrazione Pellicini e da altri Comuni che hanno voluto fare uno sforzo ritenendo l'attività importante per l'ecosistema. Basti anche solo pensare al lavoro fatto con l'incubatoio di Maccagno con Pino e Veddasca. Si è detto molto sul loro grido d'allarme per salvare la struttura e il lavoro dei volontari dalla possibile chiusura a causa della mancanza di fondi, della necessità di metterci mano «per la vita dei pesci, soprattutto delle trote». Un commento per qualcuno esagerato ma che trova invece ancora più fondamento dopo le parole di importanti biologi ed esperti ittici internazionali a proposito

IL LAVORO PREZIOSO DELL'INCUBATOIO

Un aiuto contro i cormorani

LUINO - (s.d.r.) Naturalmente coloro che la pensano diversamente da Regione Lombardia, dai pescatori, affermano come sia assurdo prendersela con i cormorani, suggerendo piuttosto di guardare verso le dannose attività umane, come ad esempio il reiterato rilascio di specie alloctone per la pesca sportiva. Questo mette a rischio, secondo loro, la biodiversità. Al di là delle tifoserie, la Svizzera che condivide con la provincia di Varese due grandi laghi, il Ceresio e il Verbano, ha fatto preparare dall'Ufficio svizzero di consulenza per la pesca un dettagliato opuscolo dal titolo "Le trote in Svizzera, diversità biologica e riproduzione". Sul pesce i vicini Cantoni effettuano dei corsi per imparare a capire i cicli produttivi e individuare e mappare i "fregolatoi", dove si riproduce la specie. Sono centinaia di migliaia ogni anno le uova fecondate e sono migliaia nel solo impianto di Maccagno gli avannotti di trota delle specie marmorata, fario e lacustre che arrivano anche se il tasso di mortalità aumenta per l'innalzamento della temperatura dell'acqua. Che questi volontari abbiano passione e amore per quanto fanno per ripopolare laghi e fiumi del nord della provincia, per vigilare anche su casi di inquinamento, è ben visibile dai post che mostrano le semine, la liberazione nel loro habitat naturale dei piccoli pesciolini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

• GENNAIO

La data della nomina della "Federazione Svizzera della Pesca" al pesce simbolo

2020 e lo dimostra il lavoro che stiamo facendo tutti insieme, coinvolgendo anche i Comuni e la Comunità Montana. Fra i problemi, ci sono anche forti presenze di uccelli piscivori come cormorani, aironi, svassi, che non c'erano o non in questo numero fino a qualche anno fa. Sono aumentati esponenzialmente». Il problema è noto tanto a Regione Lombardia, quanto gli ambientalisti. Il Pirellone lo scorso 14 ottobre ha infatti previsto che dal 1 ottobre 2019 al 15 marzo 2020, dovranno essere abbattuti 993 esemplari, pari al 10% degli individui di cormorano conteggiati in Lombardia.

«Il cormorano - aveva riferito l'assessore all'Agricoltura Fabio Rolfi ad ottobre - non solo contribuisce in maniera drastica alla diminuzione dello stock ittico, ma è causa anche di ferimento dei pesci, il che li rende suscettibili alle malattie, e spesso li induce ad abbandonare settori di habitat occupati, anche in momenti strategici quali la riproduzione o il periodo di rifugio invernale».

S.D.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un esemplare di trota e l'incubatoio di Maccagno per il ripopolamento nel Lago Maggiore

delle notizie sulla vicina Confederazione, la quale il 3 gennaio scorso, per il tramite della "Federazione Svizzera della Pesca", ha nominato la trota "Pesce dell'Anno 2020", il «pesce più amato e più pescato». E da quest'anno anche quello maggiormente sotto osservazione e tutela perché la sua presenza nei corsi d'acqua è fortemente minacciata. Le motivazioni sono molte e proprio l'associazione luinese da tempo, accanto alla richiesta di

aiuto, spiega che perdita di habitat naturale, inquinamento, captazioni anomale o non autorizzate, immissioni di liquami, pesticidi, funghi, batteri, acqua troppo calda, mettono a repentaglio la vita di questi animali in maniera massiccia. «L'utilità di avere un impianto funzionante, anche dal punto di vista tecnico - riferisce un pescatore dell'associazione - non salva tutte le trote ma aiuta il ripopolamento. Per noi la trota non è il pesce solo del

**IL TERRITORIO
NEL CARRELLO**



3

MARKET FATTI

Sono i punti vendita ereditati all'insediamento della giunta guidata da Mirella Cerini e realizzati durante il mandato: si trovano nell'ex Peplos, negli spazi della vecchia Tintoria Olona e sull'incrocio del Buon Gesù.

3

LE TRATTATIVE

Il nuovo Piano di governo del territorio, da perfezionare prossimamente, apre spazio per il recupero di altre aree dismesse sempre a fini commerciali. I tre poli di interesse riguardano l'area della vecchia Mostra del Tessile, dell'ex Enel ma anche del tanto dibattuto polo chimico.

Gli insediamenti commerciali preparano un'altra invasione

I supermercati sono già tanti, ma il potenziale per crescere c'è

CASTELLANZA – «La nostra sta ormai diventando la città dei centri commerciali». Questa la critica mossa sovente contro l'attuale amministrazione targata Partecipiamo per il fiorire di nuove attività di vendita sul territorio: dal Tigros nell'ex Peplos (in via Bettinelli) al discount In's del gruppo Pam nell'ex Tintoria Olona (in viale Lombardia) al supermercato Aldi nell'ex Tesi (in via don Minzoni). Senza contare la possibilità di realizzare lotti commerciali nelle aree dismesse del polo chimico, dell'ex Enel e dell'ex Mostra del Tessile, concesse dalla nuova variante al Piano di governo del territorio.

Le corsie ereditate

A chi le contesta che in campagna elettorale aveva promesso di bloccare tutte le previsioni commerciali, il sindaco Mirella Cerini replica con fermezza: «Né io né il mio gruppo abbiamo mai dichiarato questo, tanto meno nel nostro programma elettorale abbiamo posto veti agli insediamenti commerciali. Invece abbiamo sempre sostenuto che andasse ripensata tale presenza sul territorio, attraverso ra-



Nuovi insediamenti commerciali in arrivo sull'asse di viale Borri e della Saronnese (foto Bizz)

gionamenti e valutazioni sulle localizzazioni. Vero è che, da quando amministriamo noi, sono pervenute molte richieste commerciali per diversi punti della città: a tante abbiamo detto di no». Più che altro sono stati portati avanti i progetti approvati prima dell'insediamento della lista Partecipiamo: il Tigros il 20 aprile 2016, Aldi il 12 febbraio dello stesso anno e In's il 17 dicembre 2013. «Non è possibile bloccare progetti per cui si sono già

incassati gli oneri di urbanizzazione – si è sempre difesa la lista Partecipiamo – e chi ci contesta come fa a non tenere conto dei danni che il Comune rischierebbe di pagare agli operatori? Stiamo parlando di milioni di euro».

Strategie future

Ma che cosa riserva il futuro su questo fronte? «È pronta la bozza di variante al Documento di Piano dello strumento urbanistico, che approveremo a metà gennaio»,

annuncia Cerini. «Ci siamo confrontati rispetto alle tante situazioni che ci siamo ritrovati sul tavolo: dopo avere escluso molte richieste commerciali, ne abbiamo accolte altre tenendo conto che è questa la vocazione dell'asta della Saronnese e del viale Borri, non certo residenziale». Il riferimento è ad aree dismesse (l'ex Mostra del Tessile in primis) che altrimenti non saranno mai recuperate: «Non ritengo quindi di essere disallineata rispetto a quanto dichia-

rato al mio insediamento a Palazzo Brambilla», conclude il primo cittadino. «Avevamo annunciato approfondimenti ed è quello che abbiamo fatto, senza escludere nulla a priori. Con un doppio obiettivo: non fare aprire in modo indiscriminato altre attività commerciali nella nostra città e riqualificare aree che necessitano di rigenerazione urbana, ottenendo in cambio opere pubbliche utili alla collettività».

Stefano Di Maria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RICADUTE

Assunti: il 60% risiede in città

CASTELLANZA – (s.d.m.) Tutti questi insediamenti commerciali hanno almeno portato posti di lavoro per i castellanzesi? Con gli operatori sono stati presi accordi perché assumessero personale che per il 60 per cento fosse residente in città, nell'ottica che – se non c'era verso di bloccare le licenze edilizie già concesse – si potesse puntare quantomeno su un ritorno occupazionale. Un genere di accordo già sperimentato con successo col negozio Moreno sul viale Borri. I candidati hanno consegnato al servizio "Informalavoro" i curriculum, poi trasmessi al Centro per l'Impiego di Busto Arsizio, che ha fatto da collettore per segnalare le persone più titolate a operare in campo commerciale. Non è comunque noto se la percentuale sia stata effettivamente rispettata: bisogna considerare che molti disoccupati avevano bisogno di lavoro ma non erano sufficientemente specializzati o adatti a stare dietro il banco o a ricoprire certi posti nella catena alimentare. Comunque sia, è stato posto un precedente importante nelle trattative per far insediare attività commerciali: portare lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA